

della predicazione di Maometto. Egli, che da quando abitava alla Mecca aveva assimilato una grande quantità dei racconti del Vecchio Testamento e ne aveva fatto oggetto della sua predicazione coranica, ora pensava di acquisire maggior prestigio con un'alleanza con gli ebrei di Medina; mirava anche all'utilità di una simile alleanza per consolidare la svolta politica che stava dando alla sua missione: formare uno stato islamico.

L'ultimo dei Profeti

Infatti sono di quel periodo gli oracoli, riportati nel Corano, che egli pronunciava per risolvere i vari conflitti che si creavano fra gli abitanti della comunità e che proclamano elementi di legislazione. Tentò anche di legare a sé gli ebrei ordinando a tutti i suoi seguaci di prostrarsi, durante la recita delle preghiere di ado-

to a raggrupparsi - all'Islam è la sola fonte dei mente, Maometto comin- di tutto per ottenere da

"È LA SOLA PRESENZA CHE METTE IN CONTATTO CON DIO"

Il Corano, libro sacro dell'Islam

IL CORANO è il libro sacro dell'Islam. Il suo nome arabo *Qu'ran* è molto probabilmente l'adattamento della parola siriana *Qeryana* (lettura, o lezione) e che appartiene alla lingua della liturgia cristiana. Esso non è in alcun modo un codice nel nostro senso occidentale: è piuttosto la sovrapposizione della materia più disparata, quindi non ordinata secondo un preciso nesso, derivante dalle forme successive delle esperienze di Maometto e dalle circostanze che, secondo il Profeta, hanno provocato la discesa della Parola di Dio. Il Corano è diviso in 114 sure (capitoli) che sono composte da versetti in numero molto variabile: da 3 versetti (sure 103 e 108), a 286 versetti (sura 2). I versetti sono in totale 6.200 e sono stati numerati nel IX secolo. Le sure nella "Vulgata" sono più o meno disposte in base al-

la loro lunghezza in ordine decrescente. L'ordine attuale è perciò posteriore a Maometto. È comune a tutto l'Islam la convinzione che il Corano sia un miracolo irripetibile, anzi, il vero ed unico miracolo dell'Islam, come viene detto nei versetti 88 della sura XVII ed altri simili: "Di: -Se pur si adunassero uomini e ginn (spiriti sottili) per produrre un Corano come questo, non vi riuscirebbero, anche se si aiutassero l'un l'altro". Nel pensiero sunnita il Corano è considerato "eterno ed in creato" e questo Verbo eterno è la sola presenza che mette il fedele in contatto con Dio, altrimenti irraggiungibile. Premessa la convinzione che il Corano sia stato dettato a Maometto dall'Angelo Gabriele, spesso chiamato Spirito Santo (s. 2,97 - s. 16,102 - s. 26,193), non si può assolutamente immaginare al-

cun tipo di "critica del testo" o "interpretazione del Corano", come avviene per la Sacra Scrittura dei cristiani. Coticché, anche i movimenti modernistici più estremi dell'Islam, ricorrono piuttosto a complicatissime interpretazioni allegoriche, ma mai mettono in dubbio che tutto il Corano, parola per parola, sia stato dettato a Maometto. La lingua del Corano è l'arabo, "arabo chiaro" (arabi mubin, s. XXVI, 195). I musulmani ritengono che il Corano sia stato rivelato nel dialetto dei Qurays della Mecca e poi sia stato rimaneggiato dai "lettori" e adattato alla lingua classica della poesia pre-islamica panaraba. Ad esso si fa riferimento per il dizionario e la grammatica della lingua araba. Il Corano è molto più corto della Bibbia: corrisponde a circa tre quarti del Nuovo Testamento. (md)

to deciso il massacro di tutti gli uomini e la schiavitù per le donne ed i bambini. Liberi dai loro avversari della Mecca, i musulmani moltiplicarono le incursioni in Arabia imponendo l'Islam con la forza, molte tribù lo accettarono senza resistenza e pagarono la Decima (zakat) così il bottino cominciò ad affluire nelle casse del Profeta. Il pellegrinaggio alla Mecca, tradizione pre-islamica, venne ripreso ufficialmente nel 631, i non-musulmani ne vennero esclusi cominciando da quello del 632 che fu presieduto da Maometto in persona e fu anche l'ultimo per lui perché morì pochi mesi più tardi a Medina. Egli fu sepolto nella grande moschea di quella città e la sua tomba continua ad essere visitata da una massa incalcolabile di fedeli.

Mario Dariozzi
(3-continua)

L'OPINIONE I "nostri" valori, la vera risposta al terrorismo

STORDITI dal terrorismo di matrice islamica, con sulla labbra la domanda terribile "E la prossima volta dove?", corriamo il rischio di rassegnarci; eppure è più che mai urgente "resistere". Le istituzioni mettono in cantiere adeguate misure per contrastare questi "atti barbarici contro l'umanità", ma è ancora più urgente una riflessione che sappia discernere la reale portata di questo progetto di morte. Da tempo il mondo dell'Islam è tornato a rialzare la testa, dopo le umiliazioni e i ricatti delle potenze europee all'indomani della grande guerra, cui poi si sono aggiunte, nel secondo dopoguerra, le mire interessate degli Usa. Una "rinascita" che si è definita in termini "laici" (vedi Iraq di Saddam

Hussein e Siria di Hafez Assad) o fortemente radicati nel Corano interpretato nelle sue forme più radicali. Ricordiamo il ritorno a Teheran dell'Ayatollah Khomeini; si era nei primi mesi del 1979 e lo Scià fu cacciato non perché corrotto o despota, ma perché aveva "occidentalizzato" l'Iran. L'egemonia dell'Islam sulle terre della mezza luna e oltre: ecco il delirante progetto di Osama Bin Laden. La jihad è interpretata non tanto come ascesi interiore, quanto come la lotta armata che deve affiancare la predicazione del Corano. Osama Bin Laden, ha dato voce spietata al programma di Hassan Al Banna che nel 1929, in Egitto, aveva fondato il Movimento dei Fratelli Musul-

mani. Un Islam ricodificato superando le separazioni fra il potere politico del Califfo e le sfere della religione. Di qui le tragiche vicende che hanno segnato gli ultimi decenni della storia del mondo. Non è evidentemente con i carri armati che si può contrastare tanta violenza, e tanto meno imporre una "visione della vita" secolarizzata a tal punto da rinnegare le radici che hanno forgiato la nostra cultura. Occorrono misure di sicurezza sempre più efficaci, ma soprattutto è necessario ridare volto e forza a quei valori che hanno definito la nostra identità, valori che esprimono la verità più profonda dell'uomo e della donna e dei loro inalienabili diritti, della famiglia vera e della concezione laica (non

laicista) dello Stato... Altrimenti saremo travolti! Nei tempi antichi le cosiddette "invasioni dei barbari" furono "accolte e integrate" dalla Chiesa che essi incontravano sul loro cammino di conquista, dall'Ora e Labora dei monaci di San Benedetto. Ai nuovi "ospiti" che invadono le "contee" del XXI secolo non chiedermi di convertirsi alla nostra fede. Chiediamo tuttavia un leale confronto con la nostra cultura. Insieme al Papa, ai terroristi ripetiamo: "In nome di Dio, fermatevi". Ai musulmani non fanatizzati diciamo: "Incontriamoci!".

Piero Altieri